

POPOLI

2000

AS LONG AS THE GRASS SHALL GROW AND THE RIVERS FLOW (Finché l'erba crescerà e i fiumi scorreranno)

1999, Betacam SP, 90'

regia: Pit Formento

fotografia: Pit Formento

montaggio: Angelo Artuffo

La storie e le attuali condizioni dei Lakota, nativi americani delle grandi pianure, da noi meglio conosciuti come Sioux. A tutt'oggi, l'operazione di progressivo annientamento della cultura indiana non si è affatto arrestata. Ancora oggi, i pronipoti di Toro Seduto (Lakota Unkpapa), Cavallo Pazzo e Nuvola Rossa (Lakota Oglala), devono resistere e cercare di battersi per preservare la loro identità. Dalle riserve disperate di Standing Rock, Pine Ridge e Rosebud.

Pit Formento (Torino, 1950). Dopo la laurea con una tesi su "L'immagine del pellerossa nel cinema americano", lavora come assistente alla regia, segretario di edizione, fotografo di scena con Steno, Florestano Vancini, Pupi Avati, Gianni Amelio. Realizza diversi documentari che partecipano a diversi festival internazionali ricevendo premi e riconoscimenti. Al Bizzarri ha presentato: *On the roads of Ireland* (1992, 40'), *Cercando Francesco* (1994, 60'), *L'altra metà del cielo* (1997, 2 parti di 26', 1° Premio Bizzarri '98), *Ma com'è cominciato tutto questo* (2000, 60'), *Fred* (2001, 56').

GANVIÉ – Una via sull'acqua

2000, Betacam SP, 26'

regia: Giovanni Tori

fotografia: Giovanni Tori, Giulio Frugoli, Roberto Giovannini

montaggio: Giovanni Tori

musica: Guido Masini

Un popolo africano, i Toffinou, che ha cambiato i propri modi di vita adattandosi a vivere sull'acqua. Per assicurarsi la libertà.

Giovanni Tori (Lucca, 1963). Dal 1986 è videoreporter e montatore RVM. Dal 1990 è giornalista pubblicitario. Filmografia: *Pigmei, gli ultimi cacciatori*; *Rwanda, un destino assurdo*; *Tamberma, i signori del castello*.

2003

LE BAMBINE DI EL CAPULÍN

2002, DV, 26', col.

regia: Diego D'Innocenzo

fotografia: Marco Leopardi

musica: Carlo Siliotto, Lamberto Macchi, Roberto Gori

produzione: L'Immagine (Roma)

El Capulín, nello sconfinato deserto del Chihuahua, in Messico. In una colonia Mennonita vivono Anna, Margherita ed Helena, le tre sorelle più piccole (dai sei ai dieci anni) di 11 fratelli e sorelle della famiglia Neufeld. I mennoniti sono cristiani protestanti anabattisti, e da secoli vivono nelle loro colonie sparse per il mondo in quasi totale isolamento linguistico, morale e materiale dal mondo che li circonda. Isolamento caratterizzato soprattutto dal rifiuto di qualsiasi tecnologia, automobili, corrente elettrica, radio, televisione,

musica. Ma due anni fa nella colonia di El Capulin si è verificata una profonda spaccatura. In seguito a una crisi economica, una parte della colonia ha deciso di accettare l'uso della corrente elettrica. Chi non era d'accordo ha lasciato la colonia per fondarne una nuova più rigorosa in Bolivia. Chi è rimasto comincia a confrontarsi con il mondo e la società messicana che li circonda.

La vita, i dubbi e le riflessioni delle tre piccole protagoniste e di altri personaggi significativi di questo mondo fuori dal tempo, colti in un momento cruciale dell'evoluzione della loro comunità.

Diego D'Innocenzo (L'Aquila, 1959). Dal 1981 al 1985: operatore per circa 80 documentari e reportage in Italia e all'estero per la RAI. Direttore di produzione del film *Diceria dell'untore* con Vanessa Redgrave e Fernando Rey. Dal 1987 al '90: regia di una serie di 6 documentari scientifici per la casa editrice Mursia. Ideatore della serie TV per la RAI "The sacred child". Regia del documentario *Gli occhi sulla sabbia* (1986, 52'; ambientato in Somalia). Produttore per la società "L'Immagine" e coautore di circa 36 documentari naturalistici e antropologici, tutti trasmessi da RAI TV per la trasmissione "Geo & Geo". L'ultimo realizzato, *Lo yoga e la montagna*, ambientato nell'Himalaya indiano, realizzato insieme a Carlo Alberto Pinelli, è stato premiato al festival di Autrans (Francia).

VIOLINI E POLENTA

2002, DV, 57', col.

regia: Elena Alecci e Paolo Simoni
fotografia: Elena Alecci e Paolo Simoni
montaggio: Elena Alecci e Paolo Simoni
musica: Ceuasband e Musicanti del villaggio
produzione: Elena Alecci e Paolo Simoni

I Rom sono dispersi in tutti i paesi del mondo ed ogni popolo nutre per loro gli stessi pregiudizi. Ma è sufficiente vivere con loro qualche mese per capire le origini storiche e le dinamiche psicologiche che spingono le società a considerare i Rom come ladri, scansafatiche ed ignoranti. Conoscendo direttamente gli abitanti di una baraccopoli in Lombardia, di una carovana di roulotte in Normandia o di una tzigania in Transilvania si svelano i tornaconto di questo comune pensare. L'opinione pubblica regala ai governi un eccezionale pretesto per non attuare politiche di reale sostegno nei confronti dei Rom, che rappresentano la fascia più povera di ogni nazione e che da sempre chiedono terra, casa, lavoro ed istruzione.

Elena Alecci (Messina, 1970). Laureata con una tesi sulla cultura Rom. Al Bizzarri ha presentato: *Appunti di viaggio con i Manouches* (1999, 40'; Primo Premio concorso "Amico Rom"), *So Kerès Muro Phral* (1999, 60').

Paolo Simoni (Milano, 1969). Laureato in Architettura. Insieme ad Elena Alecci realizza video da cinque anni. Filmografia: *Il cibo metaforico* (Primo premio concorso "L'occhio dell'architetto"). Al Bizzarri ha presentato: *Appunti di viaggio con i Manouches* (1999, 40'; Primo Premio concorso "Amico Rom"), *So Kerès Muro Phral* (1999, 60').

2004

MONTEZUMA, LA CADUTA DI UN DIO

2003, Betacam digitale, 47' 46", col.

regia Mario Zanot

Ripercorrendo le tappe della sua durissima formazione da sacerdote-guerriero, esemplare dei caratteri del popolo azteco, si conosce il protagonista dell'incredibile fine della cultura azteca. Il ritratto di Montezuma che emerge dalle cronache della conquista è molto diverso da quello tramandato dalla tradizione orale e pittografica indigena: si tenta di rintracciare la sua indole, il suo credo religioso e la sua politica, attingendo

ad entrambe le fonti. Le diverse voci degli esperti coinvolti, soprattutto quella degli storici messicani, ci aiutano a comprendere la mentalità di Montezuma ma anche il complesso sistema di pensiero azteco.

La vita dell'ultimo imperatore azteco è un intreccio pressochè inestricabile di vicende opposte: da un lato la costruzione di un vastissimo e potentissimo impero che asservi tutte le popolazioni dell'odierno Messico (Maya, Totonachi, Olmechi...); dall'altro lato l'incredibile crollo di fronte ad uno sparuto gruppo di spagnoli (poco più di 500) guidato da Hernan Cortés e mosso soprattutto dal desiderio di mettere le mani sulle leggendarie ricchezze del Nuovo Mondo. Quali motivi spinsero Montezuma a lasciarsi dominare, imprigionare, schiavizzare da Cortés, fino ad abbandonare e tradire il proprio popolo?

Ma c'è un'altra versione della storia, secondo la quale Montezuma viene ucciso dagli spagnoli proprio per aver negato loro la sua collaborazione. Nel film trova spazio anche la leggenda del ritorno di Quetzalcoatl, il "serpente piumato", che la storiografia ufficiale ha spesso indicato come unica ragione della paralisi di Montezuma. Al di fuori di ogni semplificazione il mito di Quetzalcoatl, il dio usurpato dagli Aztechi che aveva promesso il suo riscatto, rivive sia come ossessione del sovrano che come esemplificazione del pensiero azteco, intrappolato in una visione ciclica del tempo, e quindi incapace di concepire il *nuovo*. La storia della fine degli Aztechi è quella del confronto tra due mondi diametralmente opposti. E, ancora una volta, è la storia della violenta prevaricazione dell'imperialismo occidentale.

2006

INNU

di Graziella La Rosa (51'35'')

Gli Innu sono il popolo indigeno che vive tra il nord del Quebec e la penisola del Labrador, in Canada e i loro rapporti con i bianchi hanno una storia molto recente, di appena cinquant'anni.

Eppure, in un arco di tempo così breve, il loro stile di vita è profondamente cambiato.

Oggi le comunità Innu vivono in riserve che si presentano come piccoli paesini dalle graziose casette a tetto spiovente sul cui tetto trionfano antenne paraboliche di ogni tipo. Eppure, dietro a questa parvenza di benessere, si nascondono drammi profondi, di un popolo sradicato dalla sua radice culturale che non riesce più a vivere nè in modo tradizionale, nè alla maniera occidentale.

Attraverso un coro di voci, gli Innu si raccontano al mondo, confessando i traumi subiti dai missionari della chiesa cattolica, i problemi d'alcool e di droga, i numerosi suicidi che colpiscono drammaticamente la comunità, i programmi scolastici che non tengono conto della realtà culturale dei bambini.

Le loro, sono storie di vita intense, sofferte, drammatiche, ma dietro le quali si nasconde ancora l'antica fierezza di un popolo spirituale, in grado di comunicare con gli spiriti e di curare le ferite più profonde dell'anima.

Oggi gli Innu sono un popolo al bivio, dal futuro incerto in un paese che era il loro ma che ora appartiene ad altri, dove la scelta è l'auto distruzione o trovare in se stessi una nuova dignità, in quel difficile equilibrio tra il rimanere fedeli a se stessi, e accettare il cambiamento del mondo.